

## LXXXIV

## TORNATA DEL 12 GIUGNO 1901

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 130) — Parla nella discussione generale il senatore Blaserna — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione generale del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio — Parlano i senatori Cannizzaro, Beltrani-Scalia, Astengo, Boccardo, relatore, ed il sotto-segretario di Stato all'agricoltura, industria e commercio — Replica dei senatori Beltrani-Scalia e Blaserna — Chiusura della discussione generale — La discussione dei capitoli rinviati alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti il ministro del tesoro ed il sottosegretario di Stato per il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 130).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe, di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero

di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Blaserna, primo iscritto.

BLASERNA. Signori senatori! Prendo la parola nella discussione generale, quantunque l'argomento che tratterò sia specialissimo e meriterebbe piuttosto una discussione nei capitoli; ma siccome esso comprende vari capitoli, alcuni dei quali non esistono più in bilancio, non so come fare altrimenti che prendere la parola nella discussione generale. Desidero richiamare la vostra attenzione sopra un servizio affidato al Ministero di agricoltura, industria e commercio e che negli ultimi anni ha fatto parlare molto di sè, intendo dire della meteorologia.

Permettetemi una breve storia del modo come la meteorologia si è svolta fra di noi.

Nei primordi del Regno d'Italia noi avevamo quattro meteorologie diverse: una fatta per conto del Ministero di agricoltura, industria e commercio e si occupava soprattutto di quelle parti che hanno più attinenza coll'agricoltura; una fatta per conto del Ministero della pubblica istruzione e si occupava dello studio generale dei fenomeni meteorologici; una terza fatta per conto del Ministero della marina, che si occupava soprattutto della previsione del tempo e di altre questioni consimili, che hanno attinenza colla navigazione, e finalmente una quarta che era fatta per conto del Ministero dei lavori pubblici e che si occupava soprattutto della pioggia, che cade nei diversi bacini e che va ad alimentare il nostro sistema fluviale.

Ora tutte queste meteorologie avevano pochi mezzi e nella più gran parte dei casi si sovrapponevano. Certe cose si facevano in doppio e in triplo, altre non si facevano punto, ed era naturale che dovesse sorgere l'idea di riunire insieme tutte e quattro.

Il problema non era facile a risolversi, ed io debbo dire che in un'occasione esclamai, che se 14 Stati, che adesso sono diventati 18, si eran potuti metter d'accordo per un sistema uniforme di pesi e misure, non vedevo il perchè quattro Ministeri italiani non potevano mettersi d'accordo, per creare un solo sistema meteorologico. Questa fusione si deve ad uno dei nostri colleghi qui presenti, il senatore Finali, il quale essendo ministro di agricoltura, industria e commercio ha trovato il modo di far risolvere la questione.

E la base sulla quale fu trovato l'accordo è stata la seguente: Una unica direzione, ma il direttore doveva essere nominato con la fiducia di tutti e quattro i Ministeri e quindi il decreto reale della sua nomina doveva essere controfirmato da tutti e quattro i ministri competenti. Al disopra del direttore si collocava un Consiglio direttivo, nel quale entravano i delegati dei quattro Ministeri, e che doveva riunirsi regolarmente una volta l'anno, per stabilire un controllo e il programma di quello che si sarebbe dovuto fare.

Finalmente tutti questi servizi erano affidati al Ministero di agricoltura. Al principio le cose andavano benissimo; fu chiamato a direttore della meteorologia il mio amico commendatore

Tacchini, il quale in pochissimo tempo riuscì a fare un impianto veramente buono. In pochi anni egli si mise d'accordo con tutti i municipi, con tutti i Consigli provinciali, per stabilire da per tutto, dove lo si credeva necessario, un osservatorio; è così che si è creato un tipo, che è stato molto lodato, che ci ha fatto molto onore anche all'estero. Posso dire senza esagerazione, che l'impianto meteorologico così come esiste, e come fu fatto per opera sopra tutto del mio amico commendatore Tacchini, è un impianto che sta alla pari dei migliori paesi d'Europa.

Poi incominciarono le dolenti note. Quando s'incominciò a parlare di economie, il povero servizio meteorologico fu il primo ad essere colpito e in un anno solo si operò un taglio sui diversi servizi in ragione del 35 per cento delle spese di prima. Ora quando si pensa che noi, direttori dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, abbiamo gettato alte gride quando il Ministero colpì, col ribassarle del 10 per cento, le dotazioni dei nostri istituti, lascio giudicare a voi, cosa divenne il servizio meteorologico con un taglio così forte. Naturalmente tutto il movimento ascendente fu fermato e non si poté nemmeno più conservarlo nello stato che aveva raggiunto. In fondo, s'incominciò a retrocedere, lentamente, ma con moto continuo. Un soffio d'indifferenza incominciò a farsi sentire su questa povera meteorologia, la quale per molto tempo rimase assai trascurata. Per 3 o 4 anni non fu neppure convocato il Consiglio direttivo che, secondo i patti stabiliti tra i diversi Ministeri, doveva essere convocato ogni anno. E si capisce: se si fosse riunito, avrebbe fatto delle proposte, e non volendosi queste accogliere, era naturale lasciare quei signori a casa. La meteorologia si trovò così in uno stato deplorabile. Il commendatore Tacchini, l'illustre autore di quest'impianto, si ritirò, ed io credo di non esagerare dicendo, che a questo suo ritiro ha contribuito anche lo stato di abbandono a cui vedeva condannata l'opera sua.

Certo si è ritirato in un'età, in cui si aveva il diritto di sperare che per dieci altri anni avrebbe potuto continuare a prestare l'importante opera sua.

Ecco, o signori, la condizione delle cose: Venne il ministro Salandra, due anni fa, il quale

si accorse di questo stato di cose ed ha voluto rimediarvi.

Una delle cose che fece, fu quella di convocare di nuovo il Consiglio direttivo. Siccome ho l'onore di presiedere questo Consiglio, permettetemi che vi dica alcuni particolari del modo, come esso ha pensato di risolvere il suo problema.

Abbiamo trovato la meteorologia in uno stato deplorabile di languore e d'abbandono, e ci siamo sforzati di far proposte per rimediarvi e per rimetterla di nuovo in buono stato, tenendo conto anche dei nuovi problemi ch'erano sorti.

Il ministro Carcano, che succedette al ministro Salandra, accettò le proposte da noi fatte e le inserì nel bilancio per l'anno 1901-1902, che adesso si tratta di discutere; ma, sopravvenuto il nuovo Ministero, il ministro del tesoro attuale si è mostrato più duro e severo del suo predecessore onor. Rubini, il quale pure non aveva la mano dolce, e fece un taglio a tutte queste proposte, rimandandole agli anni avvenire.

Ora, signori, è una questione grave questa nella quale noi ci troviamo, e soprattutto nel momento presente che le questioni di meteorologia hanno acquistato un'importanza, che alcuni anni fa nessuno di noi avrebbe sognato di dar loro. Ed è per questo, che io vorrei pregarvi di seguirmi nello studio delle diverse proposte che abbiamo fatte; perchè desidero farvi vedere con quanta modestia e nello stesso tempo con quanta assennatezza erano state fatte.

Al capitolo 13 è impostata per pubblicazioni in genere del Ministero la somma di 90,950 lire.

Il ministro Carcano proponeva un aumento di 5000 lire, per le pubblicazioni degli annali e dell'ufficio meteorologico.

Tra le altre cose è accaduto questo, che dal 1891 ad oggi le osservazioni meteorologiche non si sono più pubblicate.

Ora, o signori, io domando a cosa servono tutte queste osservazioni se poi non le dobbiamo pubblicare?

Badate bene poi che è una cosa che riguarda non solamente l'Italia, ma anche tutto l'estero.

La meteorologia, al giorno d'oggi, è diventato un servizio internazionale.

Noi abbiamo avuto una conferenza meteorolo-

gica anche qui in Roma molti anni fa, e precisamente qui in Roma, si erano stabilite le norme più particolareggiate di tali pubblicazioni; perchè si comprende bene che queste pubblicazioni, quando non sieno fatte con un modello identico e che si tratta di spogliare milioni e milioni di esse, si va incontro ad un lavoro molto grosso. Dunque la conferenza internazionale aveva stabilito tutte le norme per le pubblicazioni.

Ora l'Italia, dal 1871 in poi, non ha più pubblicato niente; mentre le osservazioni che si fanno son lì tutte pronte in uno scaffale dell'ufficio centrale di meteorologia e mancano soltanto i fondi necessari, perchè siano rese di pubblica ragione.

La proposta era di accordare 5000 lire per pubblicare tutte queste osservazioni che riguardavano il passato.

Voi comprenderete, che era una domanda veramente molto giusta. Io vorrei anzi fare un passo più in là e dirvi: vedete non ci è niente che discrediti di più l'azione del Governo italiano, che questi tagli fatti in tal modo.

Io che viaggio molto all'estero, vi posso assicurare che queste cose qui fanno assai più impressione, che non tutte le discussioni parlamentari che non si leggono fuori d'Italia.

Me lo sono sentito dire colle proprie orecchie: vedete questo Governo italiano non trova neanche un migliaio di lire per pubblicare tali notizie stabilite per accordi internazionali.

Ripeto, fa più impressione questa cosa che se domani venisse uno alla Camera o al Senato a sostenere che l'Italia è sul punto di fallire; tutte quelle gran parolone fanno assai meno impressione di questi fatti concreti, che passano sotto gli occhi di molte persone tutte serie. Prego adunque il sottosegretario di Stato di studiare caldamente questa questione. So bene che il ministro del tesoro deve avere per necessità le mani dure, ma quando si hanno pochi fondi disponibili, bisogna consumarli per la scienza, perchè si fa molto con poco, e poi si tratta di somme così tenui, che passano inosservate fra le dita della grande mano del ministro del tesoro.

Ai capitoli 71, 72 *bis* e 73 il ministro Carcano nel suo stato di previsione proponeva una modificazione della pianta organica per il personale dell'ufficio centrale, la quale non porta, credo, alcun aumento di spesa, o se mai, un

leggero aumento, perchè è piuttosto un rimaneggiamento di fondi esistenti, anzichè. Il ministro attuale dichiara di volere attuare questa modificazione con una legge speciale, e noi senatori non possiamo che ringraziarlo della deferenza usata al Senato di tener conto della legge, chè ormai ha preso il nome del mio amico Ricotti, qui presente, mentre non è ancora stata approvata dalla Camera.

La riforma della pianta organica ha un'importanza grandissima, anche perchè si tratta di ottenere un assistente per l'osservatorio del Monte Rosa, senza del quale, se anche quell'osservatorio fosse compiuto, non servirebbe a nulla. Prego quindi il sottosegretario di Stato a volere presto presentare questo progetto di legge.

Poi al capitolo 74 si proponeva per l'osservatorio del Monte Rosa una spesa di lire 4000, ed altre 4000 per un osservatorio magnetico fuori porta S. Pancrazio.

Ora questa questione dell'osservatorio del Monte Rosa merita d'essere raccontata.

Circa 15 anni addietro, un astronomo francese, M. Janssen, ebbe la coraggiosa idea di farsi portare sul Monte Bianco, e dico *coraggiosa* idea, perchè egli ha una gamba difettosa e non potendo camminare si fece *portar su*.

Il farsi portare sopra una montagna è molto piacevole, ma vi assicuro che vi sono sul Monte Bianco due o tre punti, dove preferirei camminare piuttosto che farmi portare.

Soddisfatto di questa gita, gli venne l'idea d'impiantare un osservatorio in cima al Monte Bianco.

Ora permettetemi di dirvi subito il mio pensiero al riguardo: è stata un'idea sbagliata, un'idea da dilettante, di uno che non conosce la vita e il carattere delle Alpi e dei ghiacci.

Il Monte Bianco termina in una cupola bianca di ghiaccio, e perciò si chiama Monte Bianco.

Ora i ghiacci sono mobili per loro natura, ed il volere impiantato un edificio sul ghiaccio, non è proprio un'idea da scienziato.

Ciò nonostante trovò molto danaro, spese più di 200 mila lire e finì poi per fare un osservatorio, che credo avrà un'esistenza molto breve e contrastata.

Invece quasi simultaneamente da noi era sorta l'idea di fare un osservatorio sopra una delle

cime del Monte Rosa, la così detta Punta Gniffetti, che è sul territorio italiano.

Questa cima termina, come dice il suo nome, proprio in una punta, ed è tutta rocciosa, dove la neve scivola giù e non si ferma, e su quella roccia si può benissimo fondare un osservatorio.

Sua Maestà la Regina Margherita prese l'iniziativa, coadiuvata dal compianto collega il senatore Perazzi, il quale formò un Comitato per raccogliere i fondi. Fra i principali sottoscrittori va ricordato il duca degli Abruzzi, ed anche il Ministero di agricoltura, dopo qualche difficoltà, offrì 9000 lire. L'osservatorio doveva essere meteorologico, astronomico, e doveva servire anche per il Club alpino.

Furono raccolte in tutto L. 40,000, si costruì l'osservatorio, ma durante la costruzione, si modificò alquanto il progetto, aggiungendo qualche stanza di più, ritenuta necessaria.

Ora l'osservatorio è quasi finito e non mancano che 4 o 5000 lire per il suo compimento, ed il Consiglio direttivo di meteorologia fece la proposta di dare queste 4000 lire; ed ecco la ragione della proposta presentata dal ministro Carcano.

Quest'osservatorio ha acquistato una grandissima importanza non solo in sé, ma anche per la questione degli spari grandinifughi, che costituiscono una vera epidemia in tutta l'alta Italia, e che richiedono un vero e serio studio.

Se l'osservatorio fosse completato e potesse già funzionare, dato il posto dove sorge, si potrebbero fare osservazioni preziose, di primo ordine e di grande importanza, specialmente per questa questione degli spari; perchè non arriveremo a risolvere questa questione pienamente, se non potremo formulare una buona teoria della grandine e del modo come si forma, teoria fondata su osservazioni dirette e decisive. Per parecchio tempo si era tirato avanti con la teoria di Volta, fondata sopra tutto sul fatto di due correnti contrarie di vento che si incontrano, e dove si assegnava all'elettricità una importanza di prim'ordine nella formazione della grandine.

Questa teoria non regge più; ma noi non ne abbiamo altre, o per meglio dire, ne abbiamo dieci altre, il che vuol dire che è lo stesso che il non averne alcuna. Ma una di quelle, che si presentano con un certo grado di probabilità

è questa, che la grandine si formi per effetto di grandi vortici, proprio nell'altissima atmosfera. Allora il vapore acqueo si converte sotto forma di piccoli aghi, o sotto forma di nevischio in corpo solido che, scendendo a poco a poco, viene a formare la nube grandinifera.

La formazione della grandine sarebbe adunque un fenomeno che viene dall'alto dell'atmosfera.

Ora io dico: Per risolvere una questione, come questa, così controversa, ma così importante, abbiamo bisogno che ci sia un giovane atto a fare queste osservazioni di prim'ordine, ed a seguire la formazione della grandine osservandola da vicino.

Quanto più noi tardiamo, tanto più tardi sapremo come stanno le cose.

Voi vedete adunque che la proposta fatta dal Consiglio direttivo di meteorologia era, fra altro, una proposta eminentemente pratica, e che sarebbe venuta adesso proprio a capello, se noi potessimo già metterla in azione.

Un'altra questione, che riguarda il medesimo capitolo, è la costruzione di un piccolo osservatorio magnetico fuori porta San Pancrazio.

Anche questa è una questione diventata al giorno d'oggi di una importanza grandissima. Non solamente lo studio delle burrasche magnetiche che stanno in correlazione così intima colle macchie solari e con tutto il *bataclan* di fenomeni, di cui ho già altra volta parlato, non solo per questo ma anche per questioni speciali di Roma. Noi siamo invasi da una rete di ferrovie elettriche e di tramvie elettriche le quali hanno questa disgraziata proprietà di perturbare tutti gli aghi magnetici. Qui a Roma non si possono più fare osservazioni magnetiche assolutamente.

Credo che un giorno o l'altro il Governo dovrà decidersi di fare, fuori di Roma in un punto adatto, un vero osservatorio magnetico, che costerà 40, 50, 60 mila lire, non saprei dire la somma precisa.

Ma intanto finchè noi non possiamo pensare sul serio a creare un nuovo osservatorio magnetico fuori Roma, almeno una piccola capanna posta fuori di città, ove si possano fare osservazioni continue, è di assoluta necessità; senza di che noi a Roma siamo nell'impossibilità di fare osservazioni magnetiche.

Ecco la ragione per la quale si proponeva e si propone questa spesa di 4000 lire.

Voi capite che con 4000 lire non si tratta di fare un edificio, ma una baracca nella quale collocare gli strumenti per proteggerli; niente di più di questo, ma questo mi pare proprio d'importanza assolutamente indispensabile. Ecco dunque un'altra proposta radiata.

Al capitolo 85 dello stato di previsione presentato dal ministro Carcano si proponeva una cifra di 5000 lire per gli osservatori meteorologici e termometrici di montagna.

Questa proposta fu fatta proprio in vista della grave questione che fu agitata nell'Alta Italia dagli spari contro la grandine; perchè una cosa che può e deve fare il Governo a questo riguardo, e di sorvegliar bene gli effetti di questi spari e di aggiungerci i dati meteorologici che non possiamo chiedere ai Consorzi.

Adesso si danno ai Consorzi delle cartoline postali dove sono pregati, quando avviene un temporale qualsiasi, d'indicare l'ora nella quale è avvenuto, la direzione nella quale ha camminato, e alcuni altri dati fra i più necessari; ma vere osservazioni meteorologiche, complemento necessario di queste, non si può chiederle ad essi, perchè mancano di persone adatte per farle.

In vista di tutto ciò dobbiamo aumentare i nostri osservatori meteorologici in tutti quei punti ai quali prima non si badava e che adesso diventano necessari. Senza di ciò non sarebbe possibile di dare esecuzione a quella legge, che abbiamo votato, degli spari contro la grandine nella quale naturalmente si è stabilito, che le esperienze dovranno essere fatte con rigore scientifico.

Al capitolo 76 era stata proposta una spesa di L. 10,000 per gli studi meteorologici sull'alta atmosfera.

Questa è una questione proprio nuova che da pochi anni è sorta. Essa è una questione di grande importanza, perchè si viene così a conoscere lo stato dell'atmosfera anche negli strati molto alti; perchè è anche evidente che non possiamo farci un'idea di tutte le correnti d'aria, che ci sono, se non abbiamo modo di osservarle direttamente.

Per questa ragione si sono fatti gli osservatori di montagna.

Ma è questa una soluzione, che non può dare un'idea completa dello stato dell'atmo-

sfera. Negli ultimi anni si è fatto uso dei palloni. Prima si cominciò con i palloni frenati, ma voi sapete che con questi, al di là di 600, 700 metri di altezza al massimo, non si può andare; per conseguenza non saranno mai studi fatti nell'alta atmosfera.

Dopo di ciò si sono costruiti dei palloni liberi e questo esercizio è stato immaginato a Berlino e adesso anche in Francia lo si fa in larghissima scala.

Io ho avuto occasione, l'anno scorso, di vedere un impianto di questo genere fatto dal signor Teisserand de Bort a due ore di ferrovia da Parigi. Ebbene si lancia il pallone libero in una forma speciale, in modo che anche quando va in alto, l'idrogeno può uscire senza perdersi in guisa che può continuare a funzionare a qualunque altezza.

Il pallone porta con sé degli apparecchi registratori. Vi sono stati dei palloni che arrivarono sino all'altezza di 15,000 metri e che ci hanno fatto conoscere tutto quello che avviene in quelle alte regioni. Ebbene: noi di questi palloni, non possiamo occuparci, perchè l'Italia per la sua configurazione, non si presta a queste esperienze. Se voi lanciate un pallone così alto, qui a Roma, andrà certamente a cadere, all'est o all'ovest, nel mare; e se non si recupera, non vi è soltanto una spesa inutilmente fatta, ma avrete anche perduto le osservazioni che si erano registrate. Forse nell'Alta Italia si potrebbe arrischiare qualche cosa di simile, ma in misura modesta: certo nell'Italia peninsulare o insulare sarebbe impossibile pensarvi.

Dunque la proposta di 10,000 lire non riguardava i palloni frenati, che non hanno grande importanza, nè i palloni liberi che per noi sono di quasi impossibile attuazione e che richiederebbero una spesa ben altrimenti forte. In quello stabilimento del signor Teisserand de Bort si spendono 100 mila lire l'anno, quasi tutte per i palloni soltanto. Ma c'è una terza forma per studiare ciò che avviene nell'atmosfera che è proprio fecondissima di buoni risultati: i così detti *cervi-volanti* coi quali si trastullano i nostri ragazzi.

Ora questi sono stati perfezionati a un punto tale - si è data loro una forma speciale (specie di cassa) molto leggera - che portano con sé apparecchi registratori e si lanciano nell'alto. Nello stabilimento di cui ho parlato, in Francia,

sono arrivati a lanciarli fino all'altezza di 4300 metri.

Voi vedete che con questi si ha la possibilità di andare molto in alto; e siccome abbiamo degli osservatori di alta montagna, lanciandoli di là, abbiamo la possibilità di andare a 6, 7 e 8 mila metri di altezza, e di studiare i fenomeni dell'alta atmosfera; senza di che, credete, studi meteorologici per la parte che ci riguarda, anche per la formazione della grandine, rimaranno sempre sterili.

Questa è la ragione per la quale fu proposta quella somma che il terribile ministro del tesoro ci ha levato.

Finalmente al capitolo 121 vi era una proposta di 4000 lire per la stampa di una relazione sul terremoto calabro-siculo del 1894. Voi rammentate il terribile terremoto che abbiamo avuto nelle Calabrie in quell'anno.

L'Ufficio centrale meteorologico ne fece fare uno studio molto particolareggiato, e si può dire senza esagerazione, che gli uomini più competenti che vanti l'Italia, si sono prestati per andare a studiare questo terribile fenomeno.

L'opera, che è già pronta per la stampa, non so da quanti anni, giace lì e non si stampa.

Ora, il Ministero nelle sue note dice: La pubblicazione non è urgente. Certo quando si aspettano sei anni, se ne può aspettare anche sette, ma questa non è una buona ragione. Le pubblicazioni, se non sono fatte subito, perdono il loro valore.

Quando noi abbiamo questo lavoro, e non esito a dire che esso un giorno o l'altro sarà molto apprezzato, quando l'abbiamo fatto, perchè non pubblicarlo, specialmente quando si tratta di una spesa così piccola come questa?

Ecco, dunque, o signori, tutto l'insieme delle proposte che erano state fatte e che furono tutte radiate.

Se voi sommate insieme tutte le cifre che ho citate, si arriva alla somma di 32,000 lire.

Tutto è relativo: ma quando si pensa che si tratta con queste 32,000 lire di sopperire non a un servizio solo, ma a una quantità di servizi diversi, che sono tutti collegati fra di loro; quando si tratta di risolvere una grande quantità di questioni, io vorrei raccomandare caldamente la cosa all'onorevole ministro del tesoro, che vedo comparire in questo momento

nell'aula, acciocchè per il prossimo anno voglia ristabilire questa cifra nel bilancio.

È già molto il dover perdere un anno di più, e per alcune di queste questioni vi assicuro, che è una vera perdita che noi veniamo a fare; ma che almeno si abbia la sicurezza che nel prossimo anno queste cifre saranno ristabilite nel bilancio.

In tutte quelle proposte (sono lieto di vedere qui presente l'onorevole ministro del tesoro) che furono fatte colla nota di variazione del 22 aprile e che portano appunto la firma dell'onorevole ministro Di Broglio, in quelle proposte ripeto l'economia totale che si ottiene e che riguardano molte altre questioni è di 31,000 lire. È soltanto la povera meteorologia che l'ha fatta, su tutto il resto vi sono state trasposizioni, in più o in meno, ma non v'è stato nè guadagno nè perdita.

Io pregherei l'onorevole ministro di voler consentire, che queste somme siano rimesse nel bilancio nel prossimo anno; perchè realmente rappresentano un insieme di studi, senza dei quali io non so come sarà possibile di dare un carattere scientifico allo studio, che il Governo si è obbligato e proposto di fare colla legge sugli spari contro la grandine.

Mi pare proprio una cosa assolutamente necessaria. Pensi l'onorevole ministro che il suo predecessore, l'onor. Rubini, non aveva la mano leggera neppur lui, eppure aveva acconsentito a questo aumento di spesa.

Pensi di più che queste spese non sono le spese fatte così di un anno, ma sono la conseguenza dell'abbandono, in cui la meteorologia era stata lasciata per 5 o 6 anni consecutivi. Ecco la vera condizione di cose in cui siamo.

Poichè sono a questo, dopo tante critiche voglio anche esprimere un ringraziamento al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ho veduto con piacere, che da questa ecatombe dei capitoli fu salvato il capitolo 122, che contiene le stazioni scientifiche di controllo per gli spari contro la grandine.

Io ringrazio il Ministero di aver conservato almeno questa cifra, perchè è con questa che è stato possibile l'anno scorso, e sarà possibile anche quest'anno di fare le stazioni di controllo per gli spari, una nel Veneto e una nel Piemonte.

Poichè siamo a questo, vorrei raccomandare anche all'onorevole sottosegretario di Stato di servirsi di quella somma di 10,000 lire stanziata in bilancio, e che spero avrà il voto del Senato, per completare queste due stazioni di tutto il necessario, e per iniziare, se sarà possibile, una terza stazione per la Lombardia.

Le tre grandi plaghe, ove il fenomeno della grandine richiede in prima linea di essere studiato, sono il Piemonte, il Veneto e la Lombardia.

Per le due prime si è già provveduto; si tratta ora di provvedere per la terza.

Se poi occorrerà negli anni successivi allargare ancora il campo di questi studi, si provvederà nell'avvenire.

E con ciò ho terminato l'esposizione dei nostri desideri.

Ringrazio l'egregio relatore della Commissione permanente di finanze, di aver voluto nella sua relazione appoggiare con la sua autorevole parola questi desideri, e nutro fiducia che il ministro del tesoro e il sottosegretario di Stato vorranno ristabilire questa somma sul bilancio per il prossimo esercizio.

#### Presentazione di un progetto di legge.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo allo « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro, secondo iscritto.

CANNIZZARO. Signori senatori! Non credo che possa essere giudicato inopportuno, nella discussione generale di questo importante bilancio, richiamare l'attenzione del Governo e del Senato sul modo, come l'egregio relatore della

Commissione di finanze ha definito l'intento e la ragion d'essere del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che con una felice espressione sintetica egli ha denominato Ministero dell'economia nazionale.

Egli ha ben messo in evidenza come l'ufficio di questo Ministero non si debba limitare a governare gli svariati rami di servizio che gli sono direttamente affidati, ma deve altresì informare e sollecitare tutti gli altri dicasteri perchè cooperino all'intento comune dell'accrescimento della ricchezza nazionale, intento che certamente merita di attivare le sollecitudini di tutti i poteri dello Stato e di tutti gli organi del potere esecutivo, poichè invero se la produzione della ricchezza non aumenta in conveniente proporzione con l'aumento della popolazione, tutti i provvedimenti che si possono escogitare per regolare la distribuzione fra capitale e lavoro di una insufficiente produzione riusciranno inefficaci, e probabilmente anche nocivi.

Io perciò credo di essere nel vero affermando che nelle condizioni attuali d'Italia, la questione sociale più importante da risolvere è quella di attivare la produzione tanto agricola che manifatturiera, e perciò io giudico che il Ministero, ben detto dell'economia nazionale, abbia nel nostro ordinamento amministrativo nelle attuali condizioni la missione più importante.

Quando seppi che il presidente del Consiglio assumeva l'alta direzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, mi corse al pensiero che ciò potesse essere un maturato sapiente disegno, o che per lo meno fosse un fatto provvidenziale, poichè egli coll'autorità personale che gode, e con quella che gli viene dall'ufficio di capo del Governo potrà far convergere l'opera di tutti i Ministeri all'intento comune del progresso dell'economia nazionale.

Dopo questo preambolo, non tema il Senato che io voglia percorrere tutto il vasto campo di azione che un Governo può esercitare nello intento or ora indicato. Mi limiterò soltanto a fare alcune osservazioni riguardanti l'insegnamento tecnico che è certamente uno dei mezzi più efficaci per promuovere l'accrescimento della produzione.

Quel tanto d'insegnamento tecnico che abbiamo, lo abbiamo distribuito fra il Ministero

della pubblica istruzione e quello di agricoltura, industria e commercio.

Di tempo in tempo risorge la solita disputa della dipendenza di questo insegnamento ed ultimamente è stata difesa, con certo calore la opinione estrema, che cioè tutti gl'istituti di istruzione, tutte le scuole di qualsiasi grado, di qualsiasi specie debbano dipendere dal Ministero della pubblica istruzione.

Io non sono affatto di quest'avviso. Credo invece che sarebbe dannosissimo l'attuazione di tale concetto, ci farebbe retrocedere e perdere il frutto di una parte del bene fatto in questi ultimi tempi.

Ciascuno dei due Ministeri deve presiedere ed amministrare quella parte d'insegnamento tecnico che può meglio fare, che meglio si addice alla natura del suo ordinamento, ed allo intento cui mira.

L'insegnamento superiore tecnico deve essere certamente affidato al Ministero della pubblica istruzione per il nesso che ha cogli alti studi scientifici; anche al Ministero dell'istruzione pubblica devono rimanere affidate le scuole tecniche e gli istituti tecnici, che in fondo compongono un insegnamento preparatorio a quello tecnico superiore; un corso secondario parallelo al ginnasio e liceo, corso che prepara agli studi scientifici superiori, soprattutto a quelli che mirano alle applicazioni, come fanno le scuole reali di Germania.

Resta però un largo campo da coltivare che è stato negli ultimi tempi ben coltivato dal Ministero di agricoltura industria e commercio e questo è la serie di scuole di grado medio, industriali, professionali, pratiche di agricoltura, ecc.

Sono o scuole speciali per alcune industrie, che non abbisognano di alti studi scientifici come quelle di enologia, o sono quelle molteplici e svariate scuole che si propongono di migliorare le varie forme di lavoro, scuole di operai.

Sono di tipo e di ordinamento differente, rispondono alle esigenze speciali delle varie industrie e al modo come queste sono sviluppate e progredite nelle varie località ove sono stabilite.

Queste varie scuole sono già più di 200; le industriali sono frequentate da circa 36 mila allievi, e aggiungendo quelli delle scuole agra-



che si hanno 40 mila allievi, tutti operai e lavoratori che profittano di questo insegnamento pratico e lo rivolgono al miglioramento del proprio lavoro. Queste scuole spesso sorgono per iniziativa privata, o di enti locali, di società operaie ecc.

Il Ministero di agricoltura e commercio vi interviene contribuendo alle spese in varia misura; ma ne assume sempre la direzione e la sorveglianza.

Queste scuole hanno certamente grande importanza e producono effetti economici rilevanti per quanto silenziosi.

Il collega Bodio potrebbe darci la statistica dei miglioramenti già ottenuti nelle nostre industrie per mezzo di queste scuole.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha ricevuto nel suo bilancio delle falciate, non solo per la meteorologia ma anche sugli stanziamenti per queste scuole professionali; ha dovuto perciò far meno di ciò che si proponeva.

Ma ciò che poté fare fu fatto bene. Le scuole aperte furono ordinate in modo molto lodevole. Io sono stato testimone del plauso con cui il giuri dell'ultima esposizione accolse l'ordinamento delle nostre scuole industriali e professionali; furono giudicate non inferiori a quelle degli altri Stati civili, e fece meraviglia la modestia dei mezzi impiegati per fondarle e mantenerle.

Non si può dunque parlare di porre queste scuole sotto la dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio che ha il compito di seguire lo sviluppo e le evoluzioni delle varie industrie nelle varie parti del Regno può solo ben giudicare della convenienza dell'indirizzo da dare a queste scuole nelle varie località.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio poi non intende fermarsi al grado di bontà, raggiunto sinora dalle scuole, ma intende sempre a migliorarle. Ho letto con soddisfazione una circolare del sottosegretario di Stato con la quale si stabilisce di fare una esposizione ed un congresso di tutte le scuole, affine di studiare i miglioramenti che conviene introdurvi.

Io credo — ed è questo l'oggetto principale di questa mia chiacchierata — che il Ministero

debba accrescere il numero e la diffusione di queste tali sue scuole; e deve avere il coraggio e l'energia di chiedere dei mezzi sufficienti per fondarne e mantenerle, poichè esse sono una delle istituzioni più importanti, soprattutto per un Governo che vuole avere un programma di sana democrazia. Il Ministero d'agricoltura deve far suo il concetto, che il ministro dell'istruzione, onor. Baccelli, ebbe, delle scuole complementari. A ragione il ministro Baccelli notò che l'effetto educativo delle scuole elementari per gli operai riusciva quasi cancellato dopo pochi anni, quando questi operai non fossero di tempo in tempo chiamati a coltivare la loro intelligenza; e concepì il progetto che credo sia stato presentato — delle scuole complementari, destinate principalmente ai lavoratori, che non possono seguire la lunga via dell'insegnamento secondario. Esse hanno una ben grande missione educativa a beneficio delle classi operaie.

Ora, queste scuole complementari, debbono essere del genere di quelle industriali e professionali attualmente dirette dal Ministero di agricoltura. Trattasi di accrescerne il numero e dare ad esse l'estensione che il ministro Baccelli ha proposto di dare alle scuole complementari, quale istituzione generale dello Stato.

Ho detto che tali scuole complementari debbono essere del genere di quelle industriali e professionali attualmente dirette dal Ministero di agricoltura e commercio.

Di fatti all'operaio non farete niente di più gradito e di più accetto che chiamarlo ad una scuola nella quale gli si insegnano cose veramente utili all'esercizio della sua arte, della sua professione e che lo rendono degno di una maggiore remunerazione.

Il Ministero ha già la prova di ciò.

Infatti 36 o 40,000 alunni esistenti ora, sono veri operai che accorrono alle scuole di spontanea loro volontà; e vi sono alcune Società di operai che hanno preso loro l'iniziativa della fondazione di queste scuole ed hanno implorato il sussidio e la cooperazione del Ministero.

Dopo il '60 essendomi trovato a far parte dell'amministrazione comunale di Palermo volemmo dare un grande sviluppo all'istruzione popolare, volemmo provvedere alle scuole serali per attirarvi quelli che non potevano fre-

quentare le scuole diurne, ed avemmo un risultato mediocre.

Un gran numero di operai già adulti, stanchi del lavoro giornaliero, rinunciavano di frequentare le scuole serali; ma il giorno che aprimmo una scuola di disegno industriale, di arte applicata alle manifatture che esistevano nella città e nominammo a capo di quella scuola insieme ad un ingegnere, un ebanista culto dell'arte e che aveva dati magnifici risultati nella fabbricazione di mobili artistici, si ebbe una enorme affluenza, bisognò con rapidità triplicare il locale che era stato assegnato a tale scuola e l'affluenza continuò negli anni successivi.

Gli opifici come le fonderie hanno accolto di preferenza gli allievi di questa scuola e li hanno pagati con una mercede superiore a quella che si dà agli operai non ancora sufficientemente istruiti.

Parmi che la mia proposta debba essere accettata da una amministrazione che ha un programma democratico.

Quando le classi operaie reclamano con impazienza il loro miglioramento, tra tutti gli altri provvedimenti che possono essere presi per soddisfare nella giusta misura le loro domande vi è quello di accrescere i mezzi della loro educazione tecnica, perchè così si accrescerà il loro valore produttivo e perciò la loro mercede.

Sono sicuro che l'eloquenza e l'autorità del ministro e l'eloquenza del sottosegretario di Stato potrà persuadere tutti che la spesa occorrente per accrescere le scuole industriali darà i suoi frutti, sarà una spesa che cresce il valore della produzione, la qualità e quantità del lavoro; una spesa che innalzerà la capacità e il morale delle popolazioni lavoratrici.

Sarà una spesa che darà poi a suo tempo un interesse, forse, ad usura alle finanze, per gli effetti indiretti della cresciuta prosperità delle classi lavoratrici.

Farò ora qualche osservazione sopra le scuole superiori di agraria, che danno il pomposo titolo di dottori di scienze agrarie. Non vi è dubbio che come insegnamento di grado superiore dovrebbero dipendere dal Ministero di istruzione pubblica.

Non credo però che vi sia urgenza di ap-

plicare rigorosamente questa classificazione a tutte.

Di una però debbo parlare specialmente, cioè della Scuola superiore di agricoltura di Milano, per rinnovare una raccomandazione che altre volte ho fatto.

La Scuola agraria è a fianco dell'Istituto tecnico superiore; ben presto si accorsero che queste due scuole potevano reciprocamente giovare ed anzi, più che giovare, fondersi, pigliando esempio dai politecnici stranieri, specialmente da quello di Zurigo, che è uno dei tipi più moderni, dove l'agronomia forma una sezione del Politecnico.

Questa idea venne subito al compianto nostro collega Brioschi, e poichè c'era la grossa difficoltà della dipendenza di queste scuole da diversi Ministeri, il Brioschi, abilissimo nel risolvere certe questioni, non pigliandole di fronte, ma girandole di lato, lui che era il direttore del Politecnico, riuscì di farsi nominare dal Ministero di agricoltura anche direttore della Scuola superiore di agricoltura.

In questo modo potè il Politecnico giovare degli insegnamenti dell'istituto agrario e viceversa, giovandosi del reciproco personale e via dicendo.

Bisogna ora convenire che il Ministero di agricoltura non fece ostacolo alla continuazione di questo stato di cose.

L'Amministrazione dipende dai due ministri, ma anche per ciò si è trovato un espediente, si è creata una Giunta di sorveglianza e si è avuto il senno di nominare presidente della Giunta lo stesso preside dell'Istituto, coadiuvato dal direttore della Scuola agraria, ed in questo modo si tengono riuniti i due enti che si giovano reciprocamente.

Tutto ciò tende certamente al concetto della piena fusione, e la Scuola agraria dovrà essere nè più nè meno che una sezione dell'Istituto politecnico, come è precisamente nel politecnico di Zurigo.

Oggi i giovani si licenziano col dottorato in scienze agrarie, ma specialmente in Lombardia sarà molto più bene accetto il titolo d'ingegnere agronomo, perchè in quella regione il politecnico è tenuto in gran conto, ed è frequentato da gioventù sceltissima, mentre non ha prestigio il dottorato che viene da una scuola agraria.

Il titolo d'ingegnere agronomo attirerà un maggior numero di allievi, anche perchè in Lombardia per i miglioramenti agrari si ricercava sempre dai proprietari l'opera dell'ingegnere agronomo proveniente dall'Università.

Io sono convinto che la fusione completa che farebbe della Scuola agraria una sezione del politecnico, accrescerebbe il prestigio del politecnico, e meglio ancora il prestigio della istruzione agraria.

Con questo provvedimento si creerebbe il vero tipo dell'ingegnere agronomo, tipo che ha il suo valore. Differirebbe un po' dai dottori delle scuole agrarie, ma la diversità è utile spesso per la concorrenza; avremo così diversi modi d'istruzione agraria; quella cioè del Ministero della istruzione pubblica, ossia di quella annessa alle Università, come Pisa ed oggi Bologna e quel poco che si fa a Roma nella Facoltà di scienze. Avrete delle Scuole agrarie autonome che non ostante che sieno Scuole superiori, restino pure al Ministero della industria e commercio.

Non avrei motivo di domandarne il cambiamento, ma si fondi almeno un Istituto completo in Milano.

Non il ministro nè il sottosegretario, ma il Ministero ente, avrà forse una certa ripugnanza di cedere parte delle sue attribuzioni.

Si potrebbe in cambio cedergli l'Istituto tecnico di Como che è divenuto una vera Scuola industriale speciale.

Resterebbe a dire qualche cosa sul Museo industriale di Torino. Lo Stato, come vedete dal bilancio, vi partecipa con più di 150 mila lire annue; poi vi concorre il municipio, la provincia e la Camera del commercio per somme differenti. Il concorso maggiore lo dà lo Stato.

Queste somme sono servite per ingrandire il locale e farne un istituto modello. Quest'istituto, mezzo scuola e mezzo museo, si è venuto trasformando e sta in fatto che è divenuto una insigne scuola superiore, e in tutta questa trasformazione ha reso importantissimi servizi all'istruzione tecnica in Italia. Ha avuto una volta un professore di chimica industriale che imprese un'azione utilissima alle industrie locali di Torino.

Ora questo è un pezzo di politecnico che fa degli ingegneri meccanici ed elettrotecnici; ma è un pezzo, l'altro pezzo sta in mano dell'i-

struzione pubblica, ed è la Scuola degli ingegneri. La Scuola di applicazione degli ingegneri non è soltanto la scuola degli ingegneri civili, ma è divenuta la scuola degli ingegneri industriali mercè l'insegnamento del Museo. Un ingegnere che aspiri a diventare tale deve percorrere questa lunga via: il biennio dell'Università, poi va alla Scuola di applicazione e trova un'altra direzione, e poi durante questo triennio per una parte delle ore va al museo. Qui sono venuti naturalmente accordi; accordi che hanno presentato qualche difficoltà trattandosi di due Ministeri. Mi rammento che avendo dovuto trattare col ministro Correnti nel 1870 affari che interessavano due Ministeri egli stesso mi disse: « È più facile che domani si faccia la pace tra la Francia e la Germania anzichè due Ministeri si accordino per cedere una parte delle loro attribuzioni ». Non si meravigli il ministro se tocco un argomento delicato e se non riesco ad esprimere bene il pensiero; ma non solo io, ma anche alcuni stranieri, con i quali ho visitati quei belli edifici, da un lato la Scuola e dall'altro il Museo, abbiamo rilevato che queste due cose fan parte di un tutto e che debbono avere un indirizzo unico, una disciplina unica, un insegnamento e un orario concordati secondo un disegno unico. C'è tutto: c'è il denaro, ci sono i locali: se ne potrebbe fare uno dei più belli politecnici del mondo, che sarebbe gran decoro alla città di Torino. Essa che ha già un'Università, oltre i musei (che tutti conoscete), oltre tutti gli istituti scientifici, avrebbe anche questo grande istituto con carattere unico. Ma ci arriveremo? Ci sarà un ministro qualsiasi che vorrà riunirlo in un corpo unico? Ci sarebbero così in Italia due politecnici: uno a Milano e uno a Torino.

Questo ultimo avrebbe alcune sezioni più sviluppate, con mezzi più larghi, se non altro per i locali. E poi uno potrebbe maggiormente svilupparsi in un ramo e l'altro in un altro. Ma perchè, ditemi, questi due rami di un istituto unico non sono uniti? Così di tempo in tempo vi sono dispute, per le attribuzioni, tra i due direttori, e che, per farli disputare meglio, li hanno messi nella stessa Giunta.

La cosa più semplice e naturale sarebbe di fare un istituto unico con una sola direzione, riunendo tutti i mezzi disponibili; ma, come

altra volta, queste mie osservazioni rimarranno lettera morta.

Altre cose avrei a dire sul museo di Torino.

Questo istituto è governato da una Giunta, ed è proprio governato come si governa da un direttore della scuola.

È il presidente della Giunta che governa anche la parte disciplinare, ed il direttore che si è voluto nominare, è un subordinato, non ha comunicazione diretta col Ministero; non comunica col ministro che per mezzo di questa Giunta.

Io ammetto che gli enti che contribuiscono abbiano una parte nella sorveglianza e nell'amministrazione, come le Giunte negli altri consorzi, che approvino quando si tratta di dare fondi in bilancio, che esercitino un'azione di sorveglianza; ma la direzione didattica di una scuola è propria degli insegnanti.

Il Ministero può sorvegliare, può scegliere il direttore; ma perchè gl'insegnanti non devono prendere parte nelle proposte di studi nuovi e di nuove ricerche? A me non risulta che gli insegnanti del museo sieno mai stati consultati.

Ora, che cosa avviene per questa assenza del corpo insegnante dal governo didattico della scuola?

La Giunta è animata da intenzioni lodevolissime. Vorrebbe rendere servizi a tutti. Agl'industriali apre i suoi laboratori; vorrebbe rendersi importante anche in faccia al Ministero, offre perciò di mantenere nel museo una scuola di doganieri, non ostante che eterogenea, per educare guardie doganali coll'insegnamento di merceologia.

Ed è sul professore di chimica che cadono i più grandi pesi di questa generosità della Giunta, il qual professore di chimica è chiamato a fare anche il corso di merceologia.

Badate che da sè solo il professore di chimica dovrebbe far l'opera che nei politecnici è fatta da quattro professori, due di chimica generale e due di chimica industriale, e deve poi dirigere l'insegnamento pratico; ed a tutto questo gli si appiccica l'insegnamento elementare di merceologia.

Io non so che decoro accresca a questo Istituto, il fare questo insegnamento, come pure le altre appiccicature che ci sono.

Già posso dire che il Ministero delle finanze non ne ha avuto nessun giovamento. Il ministro

delle finanze ha i suoi laboratori delle gabelle, nei quali ha dei chimici periti nel servizio doganale e che possono realmente istruire di quelle cose elementari che deve saperè l'ufficiale di dogana con piena conoscenza di fatto, certamente meglio di un professore di chimica industriale il quale non è al corrente delle esigenze giornaliere del servizio doganale.

Uno di questi giorni, non so indicare il giorno e l'ora, il presidente della Giunta per conto suo fece una circolare ai magistrati giudiziari dicendo che possono adoperare come periti giudiziari i professori del Museo, i quali credo che non siano stati consultati, e che si presteranno gratuitamente (non badate al *gratuitamente*, perchè è questione economica).

Ora come volete che si badi all'insegnamento, sul serio, se i magistrati prendessoro sul serio questa disposizione? Ma non basta la vita di un uomo per fare le perizie che si fanno in una sola circoscrizione giudiziaria! Ebbene credo che questa circolare sia andata a tutti i magistrati del Regno.

Ripeto spero che i magistrati non la prenderanno sul serio. Ora tutto questo è effetto dell'essere le attribuzioni della Giunta al di là di quello che conviene ad un Istituto scientifico, di quello che conviene all'autorità del ministro, perchè quel Museo essendo un Istituto dello Stato, il ministro deve stare in diretta comunicazione col direttore, e deve approvare le disposizioni, che riguardano l'ordinamento degli studi. Egli deve trovare giudici e consulenti tra le persone, che si occupano di studi, e non tra persone estranee all'insegnamento. Tutto ciò però cesserebbe se il museo industriale rientrasse a fare un tutto con l'Istituto politecnico.

È questo un desiderio, che io ho da più tempo. Nessun Governo mai in Italia ha preso l'iniziativa dell'insegnamento tecnico superiore; la scuola di Milano si è venuta formando a spiz-zico e a spinte date dall'autorità locali. Ed è perciò che io non mi scaldo tanto per il passaggio al Ministero dell'istruzione pubblica di alcune scuole superiori tecniche, e poco anche mi importerebbe che il progettato Politecnico di Torino fosse posto alla dipendenza del Ministero di agricoltura purchè fosse completo in tutte le sue parti e sotto una direzione unica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Beltrani-Scalia.

BELTRANI-SCALIA. Senza preamboli, io sarò brevissimo ed entro subito in argomento.

Sulla fine del marzo ultimo scorso, io ebbi l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per il bonificamento dell'Agro romano. Il Senato ammise quel progetto, e l'Ufficio centrale aveva cominciato il suo lavoro, quando s'intese il bisogno di conoscere quali erano le opinioni del ministro di agricoltura su quell'argomento.

Per il ministro intervenne il sottosegretario di Stato; il quale sollevò il dubbio sulla convenienza di discutere un progetto di legge, mentre un altro, quasi simile, nell'altro ramo del Parlamento, trovavasi già all'esame degli uffici e mostrò il desiderio che fosse lasciata al Governo la ripresa di una proposta così importante. Di fronte a quel dubbio e più ancora di fronte a quel desiderio, dichiarai di ritirare il mio progetto di legge. Però, siccome la cosa mi pare della più alta importanza, io mi permetto di domandare al detto sottosegretario di Stato, se e quando intende presentare il suo progetto di legge.

Io credo che non si possa presentare progetto di legge su basi diverse da quelle che io aveva seguito, perchè il mio progetto era la sintesi degli studi fatti, era più particolarmente, il *desideratum* del Ministero di agricoltura: *desideratum* esposto nella magnifica relazione presentata dal ministro Carcano. Ad ogni modo se il ministero presenterà un altro progetto di legge che meglio raggiunga lo scopo, io sarò il primo a battere le mani.

Il primo progetto di bonificamento dell'Agro romano data dal 1702, sotto papa Clemente XI, poi venne il famoso *motu proprio* di Pio VII del 1802; voglio sperare che nel 1902 la grande opera possa essere veramente cominciata, affinché l'Italia tutta possa salutare Roma col grido: *salve magna parens*.

PRESIDENTE. Danque l'on. Beltrani-Scalia ritira il progetto di legge che egli ha presentato al Senato.

BELTRANI-SCALIA. Precisamente, come ho dichiarato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il senatore Astengo ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Prima che s'intraprenda la discussione degli articoli, vorrei pregare l'onor. sottosegretario di Stato di volerci dire a qual

punto si trova lo studio per il disegno di legge sui demani comunali, promesso tante volte non solo al Senato ma anche alla Camera dei deputati e che non fu ancora presentato.

Questo progetto fu studiato dal ministro Guicciardini e poi portato a compimento dal ministro Carcano.

E passo ad un'altra domanda.

Nella bella relazione della Commissione di finanze si dice che il personale straordinario porta una spesa di L. 377,000 oltre a L. 300,000 per il personale di ruolo.

Non capisco come vi possa essere tanto personale straordinario, e non capisco a cosa servono gli organici dei vari Ministeri, e quello che ho detto ieri per il Ministero della marina ripeto oggi per quello di agricoltura e commercio, quando il personale segnato negli organici è poi raddoppiato con gli straordinari, o col personale in missione tolto dalle Amministrazioni dipendenti e chiamato a prestare servizio nel Ministero.

E faccio un'altra domanda.

Recentemente poi mi è capitato di leggere in un documento ufficiale del Ministero di agricoltura che gl'impiegati straordinari comandati al Ministero, come gl'ingegneri delle miniere, i professori di scuole agrarie, percepiscono oltre alla nota indennità di residenza in Roma, anche una indennità detta *di carica*.

Non capisco come la Corte dei conti possa avere sempre approvato il pagamento di queste indennità di carica.

O questi impiegati, comandati al Ministero, hanno l'indennità *di missione* se sono impiegati dello Stato, e se non sono in missione debbono avere l'indennità di residenza, e se hanno questa non devono avere l'indennità di carica.

E questo che dico è esatto.

Quindi vorrei qualche schiarimento su questo sistema.

Se si levassero questi abusi, si troverebbero subito le 30,000 lire che domanda l'onor. Blaserna per la meteorologia.

Ripeto, io non posso ammettere che vi siano funzionari dello Stato comandati al Ministero di agricoltura con la indennità *di residenza* e con quella *di carica*; o l'una o l'altra. Ma entrambe no di certo. Veramente dovrebbero avere la sola indennità *di missione* a termine

di legge; e non arrivo a comprendere queste indennità duplicate che arrecano un grave danno all'erario dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boccardo relatore.

BOCCARDO, *relatore*. Signori senatori. Io parlo per dovere di ufficio, che mi è reso molto agevole dal modo col quale i diversi oratori, che hanno parlato nella discussione generale, hanno alluso al modesto lavoro che questo ufficio mi conferisce.

Io non ho sentito obiezioni. Ho invece udito parole confortanti, di cui ringrazio gli oratori.

Il primo che ha ragionato sulla discussione generale fu l'onor. senatore Blaserna, il quale, bene a ragione, ha parlato in questa sede della discussione generale, attesa la molteplicità dei capitoli a cui il suo discorso si riferisce. Io non lo seguirò nella dotta esposizione che egli ha fatto dimostrante la convenienza non solo, ma, dirò, la vera necessità, di ripristinare con mezzi meno disadatti quegli stanziamenti, i quali accennavano ad un iniziamento di studi meteorologici oggi divenuti doppiamente necessari; perchè, come ha bene osservato il senatore Blaserna, non è alla vigilia di una grossa questione amministrativa, come quella creata dall'agitazione grandinifuga, che si può rinunciare agli studi metereologici, i soli che possono condurre a razionale soluzione di questo problema.

Ma poichè l'onor. senatore Blaserna ha messo in così chiara luce la necessità di promuovere e di favorire gli studi metereologici, mi conceda il Senato che io aggiunga un piccolo minuscolo sassolino all'edificio magnifico che egli ci ha tracciato dinanzi. Io sono tanto convinto della urgenza di dare uno sviluppo, un incremento agli studi meteorologici pratici, che mi permetto di cogliere questa occasione per raccomandare al rappresentante del Ministero di agricoltura, industria e commercio un mezzo molto modesto, ma altrettanto efficace, per incoraggiare e promuovere questa maniera d'indagini.

E poichè i fatti valgono in queste cose più che le parole, mi sia concesso dal Senato che un piccolo fatto io racconti.

Io passo una parte delle mie vacanze nelle vicinanze della città di Novi Ligure. Presso la città di Novi Ligure un privato cittadino che

a ragione d'onore io qui nomino, il sig. Daglio, ha creato, senza domandare aiuti, nè conforti, nè premi, un modesto, ma completo osservatorio.

Egli raccoglie tutte le osservazioni del pluviometro, dell'anemometro, del termometro e del barometro e ne dà notizia, credo, anche al Ministero di agricoltura e commercio, ma certo e con grande utilità ne dà notizia agli agricoltori del distretto di Novi Ligure.

Io domando: non si potrebbe in tante altre località del nostro paese promuovere, incoraggiare osservatori privati di questa natura? E perchè il Ministero di agricoltura, industria e commercio non dovrebbe aiutare e promuovere simili istituzioni private?

L'onorevole senatore Cannizzaro ha, con la sua grande autorità scientifica, voluto dichiararsi meco concorde in quella parte della modesta mia relazione che si riferisce agli insegnamenti tecnici.

Egli ha accennato sostanzialmente a due grandi questioni: la prima è la vecchia, la vessata questione della dipendenza degli studi tecnici.

Io ho seguito purtroppo da circa un mezzo secolo le varie fasi di questa questione; nè oramai spero di vederla risolvere definitivamente.

Pochi giorni sono fu chiesto nell'altro ramo del Parlamento che tutti gli istituti nei quali il Ministero di agricoltura, industria e commercio impartiva l'insegnamento tecnico fossero assorbiti dal Ministero dell'istruzione pubblica. Leggendo queste notizie nei pubblici fogli, io mi sono domandato se anche gli istituti militari, se anche l'Accademia navale di Livorno, dovrebbero per le stesse ragioni passare al Ministero dell'istruzione pubblica. E quella sorte medesima che toccherebbe agli istituti militari e marittimi se questo voto fosse adempito, quella sorte medesima io credo che toccherebbe a quelle ormai fiorenti scuole industriali che fossero strappate al Ministero d'agricoltura per passare all'altro dicastero.

Io credo che se c'è un carattere che distingue l'insegnamento tecnico degno veramente di questo nome è la varietà del suo indirizzo. Vi è un insegnamento tecnico conveniente a certe determinate regioni, che sarebbe tutt'altro che dicevole in regioni diverse. È tutto un ca-

rattere di localizzazione e di specializzazione che scomparirebbe, siatene ben sicuri, il giorno che questo insegnamento passasse alla direzione essenzialmente livellatrice e uniforme del Ministero di pubblica istruzione.

Io penso che sia interesse di tutti il cessare questa eterna contesa; e che i due Ministeri, invece di disputarsi i brandelli degli insegnamenti che amministrano, procurino di rivaleggiare solo nello amministrarli bene.

L'altra questione che ha sollevata il collega senatore Cannizzaro è quella che si riferisce agli alti studi, ai politecnici.

Io non lo seguirò su questo terreno. Perché se a Milano, fusa più o meno o appiccicata al politecnico, è una scuola superiore d'agricoltura; se a Torino, staccato, c'è un pezzo di politecnico nel museo industriale, io non so se per rendere più completa la fusione nel primo caso, o per creare, nel secondo, un politecnico completo, convenga ora realmente rimaneggiare da capo l'organismo di queste due nobili ed utili istituzioni; io non so, dico, se si adempirebbe realmente al vantaggio degli studi superiori.

Questa è una questione irta di tante difficoltà, di tanti interessi locali, esposta a tanti pericoli di malintesi, che io non credo che possa essere conveniente risolverla così di sbieco, data la occasione di una discussione di bilancio.

Anche questa questione riserwiamola dunque a tempi migliori e contentiamoci di desiderare e di raccomandare che e il Politecnico di Milano, e il Museo industriale di Torino, coi mezzi che oggi hanno, adempiono il meglio possibile alle loro funzioni.

L'onorevole senatore Astengo ha accennato alla questione del personale del Ministero.

Veramente io in questo campo del personale del Ministero di agricoltura non posso che insistere presso l'egregio rappresentante di esso sopra un concetto che ho esposto nella mia relazione.

Fa senso il vedere che il personale straordinario di quest'amministrazione assorbe più della metà della spesa che è consacrata al personale ordinario di ruolo.

Questo accenna evidentemente ad una grande anomalia, ad una anomalia che naturalmente ha la sua storia.

È venuta su questa magagna del personale

straordinario per una serie di aggregazioni, di agglutinamenti di personale raccolto man mano empiricamente in occasioni forse davvero straordinarie, ma poi rimasto stagnante e divenuto vero e proprio personale ordinario. Ora è certo che questa condizione di cose non giova alla Amministrazione. È una condizione di cose che non è propria solo del Ministero di agricoltura, e che pur troppo anche in altre Amministrazioni si lamenta; ma che in questo Ministero raggiunge dimensioni veramente eccessive e morbose.

In verità non credo che ci sia un'altra Amministrazione della quale si possa dire quello che si dice dell'Amministrazione dell'agricoltura e commercio, che cioè il personale straordinario pesa circa per la metà di quello che pesa nel bilancio il personale ordinario.

Questo fatto crea nel personale uno stato di animi assai deplorabile, una sfiducia nel proprio avvenire, una mancanza di quel nervo che dà solo la certezza di poter migliorare la propria condizione che è gravissima di conseguenze. Io non posso che raccomandare al Ministero di agricoltura e commercio di recare, al più presto, un rimedio a questo morbosissimo stato di cose.

Altre osservazioni non mi vennero suggerite dagli oratori che hanno preso la parola e quindi, studioso sempre di rispettare il tempo e la pazienza del Senato, altro non credo di dover aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

BACCELLI A., *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. All'onorevole senatore Astengo risponderò, intorno alla questione dell'indennità di residenza e dell'indennità di carica, che, rilevando appunto l'inconveniente da lui stesso lamentato, ho in questi giorni consultato il Consiglio di Stato.

Ma temo che il suggerimento che dal Consiglio di Stato mi è venuto, non sia conforme ai giusti desideri del senatore Astengo. Ciò non ostante, io gli prometto che tornerò sull'argomento, e, se occorrerà, consulterò di nuovo quell'eminente consesso...

ASTENGO. Anche la Corte dei conti.

BACCELLI A., *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*... In quanto ai demani comunali, il senatore Astengo sa che

esistono già pronti due disegni di legge, l'uno redatto sotto il ministero Guicciardini, e l'altro sotto il ministero Carcano. I due disegni di legge non differiscono gran fatto fra loro; ma converrà pure che, prima che l'amministrazione si risolva a presentare l'uno piuttosto che l'altro, essa abbia tempo di studiare ponderatamente la questione; e a ciò si sta appunto attendendo. Io prometto al senatore Astengo che solleciterò sempre più gli studi, e che un disegno di legge su questa importante questione, che da lungo tempo attende di essere risolta, sarà al più presto presentato.

Viene ora la questione del personale straordinario, cui hanno accennato e il senatore Astengo e il relatore della Commissione di finanze. Ho avuto anch'io più volte occasione di deplorare che nel Ministero di agricoltura viga un sistema affatto anormale, il quale è effetto di fatti passati, di cui noi evidentemente non possiamo assumere la responsabilità.

Dalla esiguità dell'attuale organico del Ministero di agricoltura molti e gravi inconvenienti derivano. Noi siamo costretti a ricorrere ai mezzi termini degli studi, dei compensi, delle gratificazioni, per attendere a tutta quella vasta rete di funzioni, che, di giorno in giorno, si accrescono.

E questo personale straordinario, fluttuante, incerto del suo destino, non sempre completamente esperto, costituisce per noi un grande imbarazzo. È dunque fermo intendimento del Governo di proporre, quanto prima, al Parlamento la riforma dell'organico del Ministero di agricoltura, allargando, quanto è necessario, i rami dell'amministrazione nel loro assetto normale, e dando al personale straordinario quel collocamento che si potrà, avendo cura dei meriti dei migliori. Facendo queste promesse al senatore Astengo ed all'illustre relatore della Commissione, credo che il Governo sia per meritare la loro approvazione.

L'onor. Beltrani-Scalia mi ha ricordato il suo disegno di legge sul bonificamento dell'Agro romano, ed io son lieto oggi di rispondergli che la promessa, che ebbi occasione di fargli nella sede dell'Ufficio centrale, il giorno in cui fui chiamato a dare il parere del Governo intorno a quel disegno di legge, è prossima ad essere mantenuta.

Oggetto dei più attenti studi della presente

amministrazione è stata la questione dell'Agro romano, ed ora posso dire all'onor. Beltrani-Scalia che un disegno di legge è stato redatto, e sarà a giorni presentato alla Camera.

In questo disegno di legge s'intende soprattutto di stimolare i proprietari, nel raggio di 10 chilometri, a procedere alle bonifiche; si regolano, meglio di quanto non si sia fatto finora, i sistemi di espropriazione, rendendo l'espropriazione non più un pingue affare per coloro che ne sono colpiti. Nel disegno di legge stesso si contengono varie altre disposizioni, delle quali io non voglio dare minuta notizia oggi per non prolungare troppo il mio dire, ma che non dubito riceveranno l'approvazione di questo alto Consesso; e fra queste disposizioni una ve ne ha che riguarda il lavoro dei condannati, secondo il desiderio dell'onor. senatore Beltrani-Scalia.

L'onor. senatore Cannizzaro si è occupato, con quella competenza che tutti gli riconoscono, di questioni gravi ed importanti.

Io sono lieto che egli abbia tributato lode alle nostre scuole industriali.

Veramente il Ministero di agricoltura, industria e commercio vigila con la più attenta cura a queste scuole industriali, servendo esse mirabilmente a preparare la cultura tecnica dei nostri lavoratori.

L'Italia è il paese delle belle arti, ricco di tante gloriose memorie e di tante nobili tradizioni; pure la nostra arte industriale è indietro a quella delle altre nazioni d'Europa. È perciò un impegno d'onore per l'Italia di elevare quest'arte all'altezza del suo passato. Ora noi non potremo conseguire ciò che diffondendo, per quanto più è possibile, la cultura, l'istruzione e la preparazione nel popolo dei nostri operai: e questo si sta appunto facendo.

È bello vedere con quale slancio, con quale amore questi lavoratori delle botteghe e delle officine accorrono, la sera e nei giorni festivi, alle scuole, dove s'impartiscono loro preziosi precetti che li preparano a divenire operai migliori, a produrre meglio e a guadagnare di più.

Io prometto che si continuerà a vigilare sopra queste scuole, con affetto e con impegno, sicuri di fare opera patriottica.

Riconosco che alcuni degli inconvenienti lamentati dal senatore Cannizzaro hanno un fondamento di verità; ma se è facile indicare il



male non è altrettanto facile molte volte porre il rimedio.

Riconosco anch'io che la circolare, alla quale egli ha fatto cenno, poteva essere risparmiata, nell'interesse dell'insegnamento; e mi preme far conoscere che il Ministero di questa circolare non aveva notizia.

Mi studierò di mettere sempre più a contatto l'amministrazione centrale con le autorità didattiche del Museo industriale di Torino; ma non posso promettere all'onorevole senatore Cannizzaro la fusione del Museo industriale di Torino colla Scuola degli ingegneri, come non posso promettere la fusione della Scuola d'agricoltura di Milano col Politecnico.

È difficile poter accentrare; e molte volte l'accentramento non riesce secondo i desideri di chi lo propugna. Le osservazioni già con tanta autorità fatte dall'illustre senatore Boccardo mi dispensano dallo insistere su questo argomento. Debbo soltanto ricordare al senatore Cannizzaro, che la Scuola superiore di agricoltura di Milano è destinata, in gran parte, a produrre quei direttori di cattedre ambulanti, che son chiamati ad impartire l'istruzione elementare agraria a tutte le popolazioni rurali del Regno.

Essa, dunque, ha molta importanza; e non so se in questo momento sarebbe prudente fonderla con altri istituti che mirano a fini diversi.

Ed ora vengo al senatore Blaserna, il quale con tanta autorità ha anche questa volta discorso di meteorologia. È destino che l'illustre senatore Blaserna e la mia modesta persona debbano trovarsi in contraddizione sempre in questioni di fisica e di meteorologia.

Riconoscerà agevolmente il Senato come non sia troppo facile la posizione del sottosegretario di Stato all'agricoltura di fronte al provento ed illustre scienziato.

Ma l'onorevole senatore Blaserna mi consentirà che io giustifichi l'opera dell'amministrazione alla quale appartengo. Egli, scienziato che tanto illustra l'Italia, deve naturalmente curare con affetto singolare l'incremento della scienza. Ma io, che rappresento il Governo, nella sua arida praticità, debbo pur troppo studiare di conciliare gli interessi della scienza con quelli della pratica e del possibile; e la conciliazione non è sempre facile.

L'onorevole senatore Blaserna ricorda che

noi ci trovavamo di fronte a provvedimenti di finanza che imponevano la più rigida economia; e sa che non è possibile procedere contemporaneamente a sgravi di imposta e ad aumento di spese.

Non ci era dunque dato di oltrepassare i limiti assegnati al bilancio.

Le 30,000 lire di economia che l'illustre senatore Blaserna ha rilevato, non sono economie effettive, ma si riferiscono al rinvio dell'organico del Ministero, rinvio che abbiamo creduto di dover fare per correttezza verso il Senato del Regno. Di ciò l'onorevole Blaserna non mi darà biasimo.

Noi dovevamo attendere alle funzioni del nostro Ministero che sono di alta e vitale importanza.

Abbiamo una istruzione agraria tutta da formare; e non potevamo non concedere un aumento, ed un considerevole aumento, al capitolo delle cattedre ambulanti, che sono appunto destinate all'incremento dell'istruzione agraria in Italia.

Dovevamo favorire il movimento cooperativo dei consorzi di acquisto, di produzione e di vendita; poichè voi sapete, signori senatori, quanti buoni frutti questi consorzi abbiano recato in altre nazioni, e quali frutti copiosi noi ci ripromettiamo da essi. Sono fasci di forze che si costituiscono, per facilitare gli acquisti, i mezzi di risanamento ed i perfezionamenti di coltura, per avviare sempre maggiori e più estese correnti di vendita dei nostri prodotti.

Dovevamo anche pensare alla plebe dei campi. Voi, illustri signori, avete, alcuni giorni fa, udito da senatori, animati dai migliori intendimenti, proporre provvedimenti per combattere il diffondersi della pellagra. L'alimentazione dei nostri contadini è scarsa e non sempre sana. Un Governo civile ha il dovere di provvedere a questo stato di cose; e solo è doloroso che noi non abbiamo a nostra disposizione tanti e così validi mezzi da potervi efficacemente provvedere. Ma pure la nostra buona volontà, l'intendimento nostro dobbiamo manifestarlo.

Era dunque naturale che dovessimo accrescere il capitale destinato a soccorrere i pellagrosi; ed era naturale che si dovesse istituire un capitolo per sussidiare le cooperative di consumo, che sono certamente destinate a le-

nire grandi mali e a provvedere a grandi bisogni.

Ma come, o signori senatori, potevamo noi provvedere a queste maggiori spese, contenendo negli stessi limiti il nostro bilancio?

La soluzione del problema era assai difficile; e conveniva pure portare la forbice sopra alcuni capitoli del bilancio medesimo. Da questa dura necessità costretti, noi abbiamo dovuto cercare di realizzare economie in quei capitoli, che non hanno effetti immediatamente pratici. Non già che le spese alle quali ha fatto richiamo l'illustre senatore Blaserna non siano spese utili, e noi non dobbiamo preoccuparci dei bisogni della scienza; ma purtroppo a tutto non può provvedersi, e, dovendo scegliere fra due mali, dovevamo scegliere il minore.

Del resto, entrando in alcuni particolari di ciò che l'illustre senatore Blaserna ha detto, io mi permetterò di fargli rilevare che, per quel che si riferisce il ruolo organico dell'ufficio centrale di meteorologia, non meritiamo rimprovero. Infatti, facendo come abbiám fatto, abbiamo prestato omaggio al Senato, il quale, avendo approvata una legge con cui si stabilisce che non possono apportarsi modificazioni organiche se non per apposito disegno di legge, ha imposto a noi il riguardoso dovere di presentare un disegno di legge per ogni riforma organica. Tanto più poi dovevamo, con un disegno di legge, presentare la riforma del ruolo organico dell'ufficio di meteorologia, inquantochè essa si riconnette anche con la riforma organica di tutto il personale del Ministero, che, come dissi, è in animo nostro di proporre al Parlamento. Del resto quell'organico portava un aumento di spesa di 7000 lire circa, e non può quindi dirsi che la spesa sia ora identica a quella che si sarebbe fatta.

Per ciò che riguarda l'osservatorio del monte Rosa, io prometto all'onorevole senatore Blaserna che studierò con amore la questione; e gli faccio conoscere che nei residui di quel capitolo del bilancio ho potuto trovare 2000 lire, le quali ho erogato a questo fine; e, se si è dovuto risparmiare la somma di 10,000 lire destinata agli esperimenti per mezzo dei cervi volanti nell'alta atmosfera, egli ci renderà questa giustizia che è stata mantenuta egual somma per le stazioni di controllo per gli spari contro la grandine.

Ora, a che cosa servirebbero principalmente questi esperimenti nell'alta atmosfera con i cervi volanti?

Appunto ad accertare gli strati atmosferici, allo scopo di conoscere quanto occorre rispetto alla formazione della grandine, per prevederla e combatterla. Quindi, lo scopo al quale mira l'onor. Blaserna, è in parte raggiunto con lo stanziamento da noi mantenuto.

Però non è così grave il danno di avere per quest'anno soppresso lo stanziamento al quale ho accennato. Io, poi, vorrei che a tutti gli osservatori termo-udrometrici si assegnassero somme e sussidi che veramente servissero di incoraggiamento. Ma qui sono io lo scettico. Crede proprio l'illustre senatore Blaserna che si trovino sempre uomini competenti da poter presiedere a questi osservatori sparsi in gran numero per l'Italia?

Io, per esempio, rammento un aneddoto, che mi farebbe sempre più scettico intorno a costesta teoria.

In un paese del mio Collegio esiste appunto uno di questi osservatori termo-udometrici, al quale presiede, indovini il Senato, un avvocato. I campagnuoli, i quali intendevano di falciare il fieno, interrogarono il direttore dell'osservatorio per conoscere il momento più opportuno per procedere a questa pratica campestre. Ora avvenne che il direttore dell'osservatorio per vari giorni li consigliò a soprassedere; finalmente disse loro di procedere tranquillamente al taglio dei fieni. Ma volle il caso che, per appunto allora, si rovesciasse un fierissimo temporale sulla campagna che fece infradiciare tutto il fieno...

BLASERNA. Domando la parola.

BACCELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Questo io dico, perchè non si debba ritenere che a tutti questi osservatori presiedano persone di grande competenza; e questo è un danno per la scienza stessa, e grave danno, poichè può derivarne uno scetticismo ingiustificato. Ma che gli osservatori meteorologici ben condotti e ben diretti siano utili alle nostre campagne, nessuno potrà negarlo. Sono utili perchè forniscono dati statistici, su cui si fonda la possibilità o meno di certe colture, ed anche per le loro previsioni, che, se non sempre esatte, più volte corrispondono per altro al vero. Io dunque

riconosco che questi osservatori, diretti da persone di scienza e di alta autorità, debbono essere sussidiati e, per quanto è possibile, largamente sussidiati.

Per concludere, in risposta al senatore Blaseria, dirò che mi studierò per quanto sarà da me, e ne prendo formale impegno, di accrescere nei capitoli ai quali egli ha accennato, nel futuro esercizio, tutto quello che potrò; e mi studierò di dare maggiore sviluppo a quei capitoli che egli ha nominati, la cui utilità pratica abbia un più immediato riflesso a beneficio della nostra agricoltura. E tanto più volentieri tale promessa io faccio a lui, quanto la bontà dell'uomo, la sua altezza scientifica impone a me questo dovere.

Io non avrei più cosa alcuna da rispondere agli illustri senatori che hanno preso parte a questa discussione. Un' ultima parola mi sia soltanto dal Senato permessa, poichè in questa parola è la sintesi dell'azione dell'attuale Ministero.

Assai bene osservava l'onorevole senatore Cannizzaro che due problemi oggi s'impongono. L'uno è problema di distribuzione di ricchezza, l'altro è problema di produzione.

Noi non potremo risolvere la grave questione che ci agita, se non ponendo ogni cura alla soluzione così dell'uno come dell'altro problema.

Per ciò che riguarda l'equa distribuzione della ricchezza, noi dobbiamo porci per la via che lentamente ci conduce allo scopo. Dico lentamente, poichè sono gravi e radicali riforme, che non è savio nè prudente eseguire in breve giro di anni. Ma, per dimostrare come noi decisamente ci poniamo sulla via per la quale non è dubbio che il Senato c'incoraggi, io ricorderò come l'attuale amministrazione ha già presentato due disegni di legge, l'uno sugli infortuni del lavoro, l'altro sugli uffici del lavoro; e fra giorni la Camera dei deputati discuterà il disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Col disegno di legge sull'Ufficio del lavoro costituiremo altresì il Consiglio superiore del lavoro. Noi creeremo un centro in cui le notizie saranno raccolte e quindi distribuite; cosicchè il mercato italiano possa conoscere, e nei suoi committenti e nei suoi lavoratori, quali sieno le condizioni del lavoro nazionale. Il

Consiglio superiore del lavoro avrà anche un ambito compito, poichè esso consiglierà e dirigerà, e potrà inoltre, in determinati casi, essere arbitro di pace in gravi questioni.

Col disegno di legge sugli infortuni del lavoro noi estendiamo ad altre classi di lavoratori i vantaggi che oggi sono assicurati soltanto a beneficio di talune di esse.

Estendiamo i vantaggi della legge attualmente esistente, per esempio, agli operai addetti ai trasporti, agli agricoltori addetti alle macchine; poichè non è ragionevole nè giusto che gli operai addetti alle macchine non siano protetti, e non siano protetti gli agricoltori che alle macchine si addicono; noi li estendiamo anche a tutta la gente di mare, la quale incontra gravi pericoli e deve pure essere protetta.

In questo disegno di legge altre modificazioni sono introdotte, e non dubito che il progetto stesso sarà approvato.

Ma, dicevo, non è soltanto alla distribuzione della ricchezza, cui deve attendere il Ministero, come fu chiamato, dell'economia nazionale. Esso deve volgere anche l'attenzione sua alla produzione.

Ogni anno, sotto l'ardente sole d'Italia il genio erotico latino lancia verso un destino ignoto un vero torrente di rosei fanciulli, ai quali noi auguriamo prosperità e fortuna nella vita. Ma il legislatore, se pensa alla sorte di questo popolo che ogni giorno si accresce, non può non essere compreso di titubanza, perchè in una notevole parte d'Italia la produzione degli uomini è assolutamente in disquilibrio colla produzione della ricchezza, così nella sua forma industriale come nella sua forma intellettuale.

Quindi noi abbiamo, innanzi tutto, il dovere di eccitare, per quanto è possibile, l'energia, il lavoro e il capitale, affinchè questa produzione si accresca.

A ciò noi daremo opera, cercando che l'istruzione tecnica e industriale e l'istruzione agraria sia, per quanto più possibile, diffusa, imperciocchè conviene anzitutto preparare ed educare le menti; e, senza istruzione tecnica e senza istruzione agraria, noi non potremo mai sostenere la concorrenza degli Stati vicini.

Noi cerchiamo anche di dare un assetto al grave problema del credito agrario. Non è possibile oggi aprire larghe le fonti per le tra-

sformazioni culturali, poichè l'ambiente non è predisposto, e le menti non sono sufficientemente istruite.

Ma noi dobbiamo, e urgentemente, provvedere al minuto credito, a quello che serve ogni giorno al contadino, e può spingerlo verso la via di un sano progresso; a questo scopo noi tendiamo con ogni interesse. Infatti, per le provincie del Mezzogiorno con un disegno di legge, che sta innanzi al Senato, e per le provincie del Lazio e della Sicilia con altri disegni di legge, che saranno presentati, noi studiamo, con parsimonia e con ponderazione, di aprire le prime fonti del credito, cui i contadini potranno attingere pei loro più urgenti bisogni campestri.

Con ciò tendiamo soprattutto a debellare l'idra maledetta dell'usura, che non sarà mai possibile di vincere con leggi draconiane. Toglieremo così questa vergogna nostra, che batte, nel centro della civiltà, alle porte della capitale del Regno.

E non solo al credito agrario, non solo all'istruzione tecnica industriale e agraria noi ci studiamo di provvedere, ma anche al grave problema della colonizzazione, il quale pure non può essere affrontato in una volta sola, ma va, anch'esso, risoluto con grande ponderazione, regione per regione, caso per caso.

Incominceremo dal dedicare tutto il nostro impegno al problema dell'Agro romano, che ci studieremo di risolvere almeno in parte, col disegno di legge su cui ho dianzi intrattenuto il Senato.

Cercheremo poscia di aprire centri di colonizzazione in quelle parti d'Italia, che ne hanno maggiormente bisogno, servendoci dei tenimenti demaniali, e prendendo ad esempio quanto si è fatto pel bosco del Montello, la cui colonizzazione ha dato così larghi ed importanti frutti.

Come il Senato vede, noi attendiamo con tutte le nostre forze alla risoluzione di questi problemi; e siamo certi che l'armonia degli intenti regnerà fra le assemblee legislative e il Governo.

Consentite che io concluda il mio dire esprimendo un voto. Sia lecito a me, che reputo il maggiore onore della mia vita avere, in questa giovane età, avuta la singolare ventura di parlare innanzi al Senato del Regno, sia

concesso a me di esprimere il voto, che con questi nostri intendimenti possa moltiplicarsi fervido il lavoro, possa accrescersi e sorridere, finalmente, la prosperità economica della nostra cara patria, per la quale ha sempre palpitato, palpita e palpiterà eternamente giovane il cuore di quest'alto Consesso. (*Bene. Vive approvazioni. Molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore*).

BELTRANI-SCALIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BELTRANI-SCALIA. Non posso che ringraziare con tutto il cuore il rappresentante del Ministero di agricoltura, industria e commercio delle fatte dichiarazioni.

BLASERNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle più che benevole parole che ha usato verso di me. Ma se devo dire la verità, io avrei preferito che avesse detto un po' meno bene di me e un po' più bene della meteorologia.

Io devo rettificare una parola sua. Io non ho criticato che il Ministero voglia provvedere con una legge alla pianta organica, soltanto desidero che questa legge venga.

Riguardo a quella osservazione che egli ha fatto degli avvocati, riconosco anch'io che quella nomina o quella scelta non è stata molto fortunata; nelle stazioni termo-udometriche si è andato troppo in su; bastava un inserviente un po' intelligente per fare quelle osservazioni, ed allora non sarebbe avvenuto quello che ha deplorato il nostro sottosegretario di Stato. Ma gli avvocati non si sa mai dove vanno a finire!

Farei poi osservare che tutte le operazioni in Italia sono fatte gratuitamente, e non si danno che 50 o 100 lire di gratificazione a qualcuno per assicurare l'andamento di questo servizio. Un servizio più a buon mercato di questo certo non si potrebbe fare!

In quanto alla bontà del servizio, mi permetterò di dire che è fatto bene; abbiamo tanti controlli nei calcoli successivi, che ci permettono di riconoscere se in un punto il servizio è fatto male!

In quanto alle promesse che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha fatto, io ne prendo atto ed esprimo la speranza, che pensandoci

sopra, egli troverà il modo di largheggiare di più, perchè credo che le domande che abbiamo fatto sono le più modeste che si potessero fare, e che riguardano non soltanto il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma anche gli altri quattro Ministeri, dai quali la meteorologia dipende, che hanno diversi interessi, e che hanno il diritto di chiedere che questi interessi siano salvaguardati.

Io prego il Governo a voler considerare che questo servizio, se è affidato ad uno, contempla cinque Ministeri, i quali hanno tutti interessi diversi e ugualmente rispettabili. Se a quello dell'agricoltura premono le parti che vi hanno attinenza, il servizio termo-udometrico riguarda il Ministero dei lavori pubblici, e lo studio delle leggi dei grandi fenomeni atmosferici interessa il Ministero della pubblica istruzione, come infine la previsione del tempo è devoluta al Ministero della marina. Bisogna quindi contemplare dall'alto questo servizio meteorologico, nel quale si fondono, si compenetrano interessi tanto elevati e tanto diversi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani la discussione dei capitoli di questo bilancio.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per

l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 130 - *Sequito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-1902 (N. 126);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 152);

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1900-901 (N. 154);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata) (N. 150);

Approvazione di eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni su alcuni stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1899-900 (N. 18 disegni di legge dal N. 132 al 149);

Disposizioni relative alla inalienabilità e cedibilità degli stipendi e pensioni (N. 118).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 17 giugno 1901 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche